

PRO

Presentato il percorso “Esperienza Lana” a Poschiavo

Aperto dalla performance «Felt Relations», il progetto dei Musei Valposchiavo e della Pro Tessitura accompagna il pubblico dalla pecora al tessuto, valorizzando filiera locale, artigianato, sostenibilità e memoria tessile.

Patrick Alexander Huhn 18.06.2026 6 min



C'è un gesto antico, legato alla lunga convivenza tra l'uomo e la pecora, che consiste nel premere e frizionare la fibra finché da un ammasso disordinato si forma come superficie compatta. È l'infeltrimento, uno dei modi più arcaici di fare tessuto. Da lì ha avuto il via il pomeriggio che sabato 13 giugno, alle 14.00, il Museo poschiavino ha dedicato alla lana: prima una performance di danza, poi la presentazione del nuovo percorso didattico **«Esperienza Lana – dalla pecora al tessuto»**, e infine le postazioni in cui il pubblico ha potuto provare a cardare, filare e tessere.

Due linguaggi diversi — il corpo che danza e il percorso didattico — hanno introdotto la stessa filiera: il tragitto che separa l'animale al pascolo dal maglione che indossiamo.

La feltratura messa in scena

Ad aprire il pomeriggio è stata la prova pubblica di «**Felt Relations**», lavoro coreografico della grigionese **Simea Cavelti**, in residenza a Poschiavo dall'inizio di giugno con le danzatrici **Misan Miso Samara** e **Nerea Gurrutxaga Arruti**. La restituzione di metà residenza — promossa da **riverbero** con Pro Tessitura in Valposchiavo e la Fondazione Musei Valposchiavo, nell'ambito del programma Tanzplan-Ost — ha mostrato il materiale raccolto nei primi giorni di lavoro. Lo spettacolo compiuto debutterà in novembre al Tanzhaus di Zurigo e a inizio 2027 alla Postremise di Coira.

Già il titolo gioca su una doppia risonanza: *felt* come feltro e come “sentito”, participio di *to feel*. La lana diventa così materia e percezione insieme, qualcosa che si lavora ma anche qualcosa che passa attraverso il contatto, il peso, l'attrito e la prossimità dei corpi.

Accanto alla lana grezza raccolta lungo i margini e ad alcuni feltri tinti di giallo, le tre interpreti hanno lavorato sulla materia che dà titolo al pezzo. I corpi procedevano vicino al suolo, si appoggiavano l'uno all'altro, si comprimevano, si sostenevano e si scioglievano di nuovo, in una sequenza di contatti e separazioni che richiamava il comportamento stesso della fibra durante la feltratura. Le mani scivolavano sul pavimento, i pesi passavano da un corpo all'altro, mentre lana e tessuti trasformavano l'azione coreografica in un confronto diretto tra corpo, materia e gesto. In alcuni momenti un telo chiaro diventava quasi una membrana: una superficie da abitare, piegare e attraversare.

La grammatica dei gesti ancestrali della filiera — premere, frizionare, avvolgere, selezionare, trattenere — riportati alla loro radice corporea, presenti in «**Felt Relations**», hanno anche messo in relazione due geografie lontane: il Levante e le Alpi svizzere. A metterle in relazione è proprio il riferimento alle culture pastorali, alla lana come materia transculturale e alla feltratura come gesto antico e ripetitivo, capace di trattenere memoria — più una risonanza che un parallelo storico. Nel lavoro di Cavelti, il paesaggio militarizzato del Medio Oriente e quello alpino diventano due contesti attraverso cui interrogare il rapporto tra corpo, natura, vulnerabilità e resilienza.

Vista accanto al percorso che le è seguito, la danza ha funzionato come premessa incarnata: prima della spiegazione didattica, la lana è stata mostrata come materia viva dai corpi che ne imitavano le fibre.

Dietro al tessuto

«A volte oggi si dà tutto per scontato», ha esordito **Marcello Dorsa** per la Pro Tessitura in Valposchiavo. «Con questo progetto spero che le persone si fermino, guardino il prodotto e capiscano veramente che cosa sta dietro a un tessuto che si indossa». Il percorso nasce anche da questa esigenza: restituire visibilità alla genealogia degli oggetti, ai passaggi e alle competenze che trasformano una fibra grezza in un prodotto finito.

Giovanni Ruatti, per la Fondazione Musei Valposchiavo, ha illustrato la struttura di «**Esperienza Lana**»: un percorso immersivo articolato in otto fasi che vanno dai tipi di lana alla tosatura, dalla pulizia e cardatura alla filatura, dalla tintura alle armature, fino al tessere e all'archivio tessile della valle. Il tragitto si snoda all'interno del **Palazzo de Bassus-Mengotti**, sede del Museo poschiavino e dell'atelier della Tessitura Valposchiavo, e include la formazione, avviata da febbraio, delle mediatrici che accompagneranno i gruppi.

Il corso ha previsto una trentina di ore di formazione, con moduli dedicati alla tosatura, alla cernita, alla cardatura, alla tintura, alla filatura, alla feltratura, alla tessitura, al riconoscimento delle armature, alla sostenibilità della filiera e al design. Una parte del lavoro si è svolta anche a contatto diretto con gli animali e con la materia prima: circa cento chili di lana sono stati raccolti, selezionati a mano, lavati a Lucerna e riportati in valle pronti per le dimostrazioni.

Gli obiettivi dichiarati vanno oltre la dimostrazione artigianale: sensibilizzare sul ruolo della lana nella cultura e nell'economia alpina, educare a pratiche sostenibili, promuovere il legame tra territorio e artigianato locale, valorizzare le risorse naturali della valle e avvicinare il pubblico alla memoria storica conservata negli archivi.

La filiera come risorsa locale

Adriana Zanoli, coinvolta nel gruppo di lavoro del progetto e nella formazione sulla filiera della lana, ha richiamato la dimensione agricola e sostenibile dell'iniziativa. «Da 10.000 anni la pecora accompagna l'uomo e rappresenta una risorsa fondamentale per il suo sostentamento», ha ricordato, definendola «un animale straordinario che fornisce contemporaneamente lana, latte e carne» e che, attraverso il pascolo, contribuisce alla cura dei prati, degli alpeggi e della biodiversità.

Zanoli ha insistito sul valore che spesso resta invisibile. Siamo abituati a portare maglioni, usare coperte, vivere circondati da oggetti che possono nascere dalla lana, ma raramente ci chiediamo da dove arrivi quel materiale. «Tra questi due estremi — l'animale al pascolo e il prodotto finito — esiste, ha detto, «un percorso lungo e affascinante, fatto di persone, competenze, tradizioni e innovazioni».

L'esempio più chiaro riguarda la qualità della fibra. Secondo Zanoli, una lana inadatta a un buon maglione può rivelarsi ottima per un piumino o per un isolante. La materia si lascia dunque impiegare in forme diverse, dall'inizio alla fine. È una questione di conoscenza prima ancora che di estetica: capire che cosa può diventare una fibra, quale funzione può assumere, quale prodotto può generare.

Da qui anche il riferimento al design, parte integrante del percorso. La posta in gioco è duplice: conservare una tecnica e riattivarla dentro il presente, partendo da ciò che si vuole ottenere e scegliendo la materia più adatta. La lana, in questa prospettiva, è «un patrimonio che merita di essere conosciuto, valorizzato e utilizzato in modo consapevole».

Un'offerta anche per i mesi freddi

Il percorso aprirà al pubblico ad agosto, una volta definite le ultime tempistiche e la veste grafica. Sarà rivolto alla popolazione, ai turisti e alle classi della valle, con l'idea di coinvolgere anche gli insegnanti per calibrarlo sui diversi gradi scolastici. «Di solito i nostri musei nei mesi invernali vanno in letargo», ha osservato Ruatti, «e questo è un'opportunità per poterli aprire»: in una valle dove d'inverno le proposte per i visitatori sono più limitate, «**Esperienza Lana**» potrà offrire un'attività culturale e didattica anche nella stagione fredda.

VALPOSCHIAVO CASA

Notte dei cantieri aperti

Ferrovia Retica

Giovedì 2 luglio 2026

Stazione Bernina Suot - dalle ore 21:10

